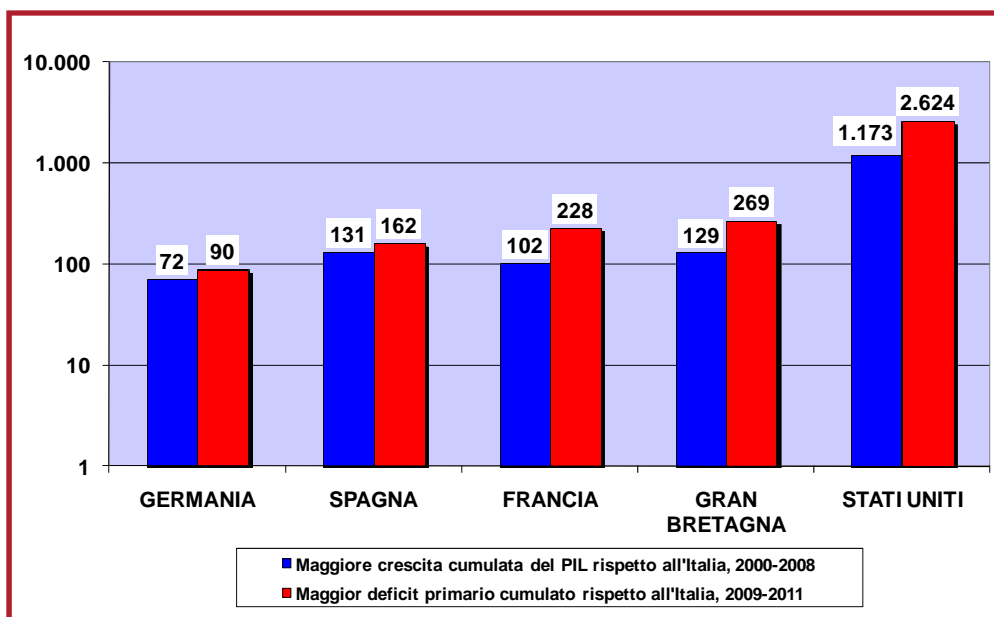


FONDAZIONE
EDISON

I COSTI DELLA CRISI BRUCIANO UN DECENNIO DI CRESCITA

Figura I - Dinamica della crescita del PIL e dei deficit primari in alcuni Paesi rispetto all'Italia

(dati in miliardi di valute nazionali a prezzi 2000, scala semilogaritmica)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Commissione Europea.

Il dibattito di queste ultime settimane tra chi si divide a favore dell'austerità fiscale e chi preferirebbe politiche meno rigorose per non frenare la debole ripresa dell'economia mondiale appare, per certi aspetti, un po' surreale se si soppesano i costi della crisi inquadrando in una prospettiva storica. Un primo dato indicativo di tali costi, senza considerare i disagi di famiglie e imprese, è fornito sommariamente dal disavanzo primario dei conti pubblici (cioè il disavanzo statale misurato al netto del pagamento degli interessi sullo stock di debito pubblico pregresso). Basti pensare che nel triennio 2009-2011, in base alle ultime proiezioni della Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione Europea (database AMECO), il disavanzo primario cumulato degli Stati Uniti sarà di quasi 3.300 miliardi di dollari a prezzi correnti, quello della Gran Bretagna di 367 miliardi di sterline, mentre i deficit primari di Francia e Spagna toccheranno, rispettivamente, i 296 e i 245 miliardi di euro. La Germania spenderà un po' di meno: "solo" 121 miliardi di euro. L'Italia, invece, avrà un disavanzo primario nettamente inferiore a quelli di tutti gli altri grandi Paesi, pari a 23 miliardi di euro in tre anni.

Autore
Marco Fortis

Sommario

I costi della crisi bruciano un decennio di crescita

2

I costi della crisi bruciano un decennio di crescita

Queste crude ed imponenti cifre, che stanno generando una impennata senza precedenti storici in tempo di pace degli stock dei debiti pubblici dei Paesi “ricchi”, ci fanno capire chiaramente come la crisi globale abbia fatto letteralmente saltare tutti i conti statali. Mentre dal lato del settore privato, anche famiglie ed imprese restano indebitate fino al collo in mezzo mondo industrializzato, il che continua a frenare sia i consumi sia gli investimenti, specie nel settore delle costruzioni.

In economia i fattori di crescita (e, all’opposto, di non crescita) sono molti: innovazione, efficienza della macchina pubblica, operatività dei mercati, ecc. Ma anche le “bolle” in molti casi hanno spinto la crescita e questo è certamente avvenuto nei Paesi anglosassoni e in Spagna dal 2002 al 2008 sino all’esplosione della crisi dei mutui subprime con le sue drammatiche ricadute internazionali. Ed ora, purtroppo, ne paghiamo tutti le conseguenze: dall’era del PIL siamo entrati diritti nell’era del DIL (Debito Interno Lordo), cioè un’epoca in cui per l’irresponsabile condotta economica degli ultimi anni un gran numero di Paesi è riuscito simultaneamente ad accumulare giganteschi debiti “aggregati” a livello di famiglie, imprese, banche e pubbliche amministrazioni. E adesso, senza un adeguato riequilibrio dei vari DIL nazionali dei Paesi “ricchi”, non sarà facile per il PIL mondiale ritrovare la via della crescita sperando soltanto nel dinamismo dei Paesi emergenti. Che peraltro rischia esso stesso di indebolirsi se viene basato solo o principalmente sull’export verso USA ed Europa.

Più volte abbiamo scritto che il disastro economico-finanziario di tanti Paesi “cicala” (ex “lepri”) permette in certa misura di rivalutare la modesta crescita economica degli ultimi anni dei Paesi “formica” (ex “tartarughe”), tra cui figurano la Germania e l’Italia. Perché appare evidente che, anche senza considerare la drammatica caduta della ricchezza netta delle famiglie che ha colpito i Paesi anglo-

sassoni e la Spagna, i costi pubblici della crisi stanno ormai superando nei Paesi “cicala” i benefici del maggior tasso di sviluppo economico che in precedenza essi avevano mostrato. Per capire meglio la questione, proponiamo una comparazione tra la crescita economica e la dinamica dei bilanci primari dei principali Paesi occidentali utilizzando come “benchmark” proprio l’Italia: cioè la più “tartaruga” delle “formiche” (almeno secondo la vulgata di moda fino a poco tempo fa, che esaltava invece, oltre ad USA e Gran Bretagna, anche Spagna, Irlanda, Grecia, Islanda, ecc.).

Nella tabella I è indicata la crescita reale del PIL in Italia e in altri 5 Paesi avanzati tra il 2000 e il 2008, cioè prima dello scoppio della crisi. Come si può notare, l’Italia è il Paese che assieme alla Germania ha mostrato nel periodo analizzato la più bassa crescita cumulata del PIL, che in termini assoluti è stata in Italia di 81 miliardi di euro (a prezzi 2000) e percentualmente del 6,8% mentre in Germania è stata di 212 miliardi e del 10,3%. Molto più forti percentualmente sono state le crescite cumulate dei PIL di USA, Gran Bretagna e Spagna dove le “bolle” trainavano le rispettive domande interne, a livello sia di investimenti in costruzioni sia di consumi delle famiglie.

La penultima colonna della tabella mostra a quanto sarebbe arrivato in valore assoluto nel 2008 il PIL degli altri 5 Paesi se essi fossero ipoteticamente cresciuti tutti allo stesso tasso cumulato dell’Italia, cioè solo del 6,8% in otto anni. Mentre l’ultima colonna ci dice che rispetto a questa ipotetica crescita uniforme a ritmi “italiani”, il PIL americano effettivo è aumentato in più, nel 2000-2008, di ben 1.173 miliardi di dollari, quello inglese di 129 miliardi di sterline, quello spagnolo di 131 miliardi di euro, quello francese di 102 miliardi di euro e quello tedesco di 71 miliardi di euro. Questi sono, in valori assoluti a prezzi costanti, gli effetti del maggior tasso percentuale di aumento del PIL negli altri maggiori Paesi rispetto all’Italia.

Tabella I - Crescita del PIL in alcuni Paesi avanzati prima della grande crisi: 2000-2008
(dati a valori concatenati, anno base 2000, in milioni di valute nazionali)

	valute	2000	2008	crescita assoluta cumulata effettiva	crescita % cumulata	crescita assoluta cumulata ipotetica a ritmi italiani (+6,8%)	differenza tra crescita cumulata effettiva e a ritmi italiani
ITALIA	euro	1.191.057	1.271.958	80.901	6,8%	1.271.958	-
GERMANIA	euro	2.062.500	2.274.113	211.613	10,3%	2.202.593	71.520
SPAGNA	euro	630.263	804.122	173.859	27,6%	673.073	131.049
FRANCIA	euro	1.441.372	1.641.718	200.346	13,9%	1.539.275	102.443
GRAN BRETAGNA	sterline	976.533	1.171.701	195.168	20,0%	1.042.863	128.838
STATI UNITI	dollari	9.951.500	11.800.851	1.849.351	18,6%	10.627.443	1.173.408

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

I costi della crisi bruciano un decennio di crescita

Ma è solo la prima parte del film.

Infatti, adesso che siamo finiti nel bel mezzo della più grave crisi mondiale degli ultimi 80 anni – una crisi generata dal modello sbagliato di sviluppo abbracciato dai Paesi della “bolla” – siamo al secondo tempo del film che è fatto di mesti bilanci. Appare ormai chiaro che, per effetto della crisi, i costi dei soli disavanzi pubblici primari cumulati degli altri principali Paesi avanzati nel triennio 2009-2011 risulteranno di gran lunga superiori al valore della maggior crescita economica precedente di tali Paesi rispetto all'Italia nel periodo 2000-2008.

Il PIL e il disavanzo primario sono ovviamente due grandezze economiche assai differenti e di diverso significato. Un aumento del secondo non si traduce automaticamente in una minaccia presente o futura (via maggiore tassazione, inflazione, ecc.) per i livelli attuali raggiunti dal primo. Alcuni Paesi, poi, possono scaricare sugli altri Paesi i costi dei loro squilibri. Tuttavia confrontare i valori delle due variabili fa capire quali problemi abbia dapprima per lungo tempo compresso e poi improvvisamente esploso la crescita economica trainata dalla “bolla” immobiliare e finanziaria, con conseguenze che ora condizionano non più solo l'indebitamento delle famiglie e delle imprese del settore edilizio-immobiliare, nonché gli squilibri del sistema bancario, ma anche e sempre più pesantemente i deficit e i debiti sovrani.

Nella tabella 2 è indicata l'evoluzione dei disavanzi primari dei 6 Paesi analizzati nel triennio 2009-2011 prevista dalla Commissione Europea. Se trasformiamo i dati da valori correnti a valori costanti a prezzi 2000, utilizzando rozzamente le previsioni della Commissione sui deflatori del PIL coerenti con le serie storiche del periodo 2000-2008, e confrontiamo i deficit cumulati degli altri Paesi con quello dell'Italia, possiamo notare che: nel triennio 2009-2011 il disavanzo primario tedesco a prezzi costanti risulterà maggiore di quello italiano di 90 miliardi di euro, quello spagnolo di 162 miliardi, quello francese di 228, mentre ai tassi di cambio del 30 giugno 2009, il disavanzo primario inglese supererà quello italiano di un valore equivalente di 269 miliardi di sterline e quello americano di 2.624 miliardi di dollari. Cifre ampiamente superiori agli incrementi assoluti dei rispettivi PIL a valori costanti che tutti questi Paesi avevano avuto in più nel periodo 2000-2008 rispetto all'Italia. Gli Stati Uniti, ad esempio, nel periodo 2000-2008 avevano fatto registrare una maggior crescita del proprio PIL rispetto all'Italia pari a 1.173 miliardi di dollari, che appare oggi alquanto effimera considerando che essa è meno della metà di quello che gli USA dovranno spendere in più rispetto a noi nel triennio 2009-2011 a livello di disavanzo primario, cioè 2.619 miliardi di dollari, per sostenere la loro economia prima distorta e adesso indebitata.

I costi della crisi bruciano un decennio di crescita

Tabella 2 - I COSTI PUBBLICI DELLA CRISI: 2009-2011

Bilancio primario di alcuni Paesi: anni 2009-2011

(miliardi in valute nazionali a prezzi correnti)

Paesi	Valute	2009	2010	2011	dato cumulato 2009-2011
ITALIA	euro	-10	-11	-3	-23
GERMANIA	euro	-16	-56	-49	-121
SPAGNA	euro	-99	-80	-66	-245
FRANCIA	euro	-101	-106	-90	-296
GRAN BRETAGNA	sterline	-132	-133	-102	-367
STATI UNITI	dollari	-1.195	-1.052	-1.029	-3.276

Deflatori del PIL (2000=100)

Paesi	2009	2010	2011
ITALIA	125,9	127,5	130,0
GERMANIA	111,4	111,7	112,6
SPAGNA	135,7	136,1	137,5
FRANCIA	119,3	120,2	122,0
GRAN BRETAGNA	125,3	128,4	130,2
STATI UNITI	123,8	124,1	124,2

Bilancio primario deflazionato

(miliardi di valute nazionali a prezzi 2000)

Paesi	Valute	2009	2010	2011	dato cumulato 2009-2011
ITALIA	euro	-8	-9	-2	-18
GERMANIA	euro	-14	-51	-44	-108
SPAGNA	euro	-73	-59	-48	-180
FRANCIA	euro	-84	-88	-74	-246
GRAN BRETAGNA	sterline	-106	-103	-78	-287
STATI UNITI	dollari	-965	-848	-829	-2.642

Differenza tra il bilancio primario deflazionato dei vari Paesi e quello dell'Italia

(miliardi di valute nazionali a prezzi 2000)

Paesi	Valute	2009	2010	2011	dato cumulato 2009-2011
GERMANIA	euro	-7	-42	-41	-90
SPAGNA	euro	-65	-50	-46	-162
FRANCIA	euro	-77	-79	-72	-228
GRAN BRETAGNA	sterline	-100	-96	-76	-272
STATI UNITI	dollari	-956	-837	-826	-2.619

Nota: per il 2010-2011 previsioni, con tassi di cambio di 1 euro = 1,2271 \$ = 0,81745 sterline

Fonti: elaborazioni Fondazione Edison su dati Commissione Europea e Eurostat.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 65, LUGLIO 2010

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>